

MICHAEL ELLUL

## PUNTI D'INCONTRO NELL'ARCHITETTURA A MALTA E IN SICILIA

L'Architettura è stata definita come "l'espressione più genuina delle vicende storiche che l'hanno prodotta", e pertanto sarà utile cominciare con un brevissimo riferimento alla storia delle nostre due isole.

La civiltà a Malta risale al quarto millennio avanti Cristo, e i nostri templi megalitici, così complessi nelle loro strutture e così misteriosi nella loro grandiosità, testimoniano un popolo di una intelligenza non comune che è approdato qui dalla Sicilia.<sup>1</sup> Al momento dell'abbandono dei maggiori complessi megalitici nella prima metà del secondo millennio a.C., il popolo che li aveva costruiti scomparve misteriosamente,<sup>2</sup> e con esso scomparve ogni traccia della sua origine e della sua sorte finale.

Dopo il lungo capitolo della preistoria, la nostra storia documentata si apre con riferimenti casuali nelle letterature classiche.

La prima menzione di Malta è desunta da una citazione di Nonio e si riferisce ad un episodio della prima guerra punica, cioè a una battaglia navale al largo delle coste meridionali della Sicilia ed a nord-ovest di Malta. Durante la seconda guerra punica, poi, secondo Livio, la flotta cartaginese, avendo perduto le sue basi della Sicilia, faceva di Malta una base avanzata per un eventuale attacco sulle coste siciliane. Scrive ancora Livio che il console romano Tito Sempronio, diretto verso Cartagine, fece una sosta nella nostra isola in cerca della flotta cartaginese. In un contesto più personale, Cicerone nel suo secondo libro *In Verres* parla di un certo Diodoro, nativo di Malta, che possedeva una casa in Sicilia ed un'altra a Malta dove aveva amici e famigliari e lo descrive come un uomo raffinato di cultura greca.

Passata sotto il dominio di Roma, Malta perse la sua importanza strategica e commerciale. I Romani preferivano navigare costeggiando la terra, e così concentravano il loro commercio nei porti dell'Italia meridionale e della Sicilia, sicché Malta non si trovava più sulla via maestra delle rotte commerciali.

Nonostante il declino commerciale dell'isola, Cicerone menziona, come una specialità maltese, la stoffa locale, "Vestem Melitensem", che godeva in Sicilia una particolare rinomanza. Un altro passo di Cicerone rivela ancora un'altra specialità maltese: quella dei pétali della famosa rosa nostrana che erano adoperati per imbottire i cuscini negli ambienti epicurei della Sicilia.

Cicerone chiama i maltesi *socii*, e si può concludere che Malta, formante parte della Sicilia, era insieme con questa fuori dal territorio metropolitano dell'Italia, godendo però allo stesso tempo una misura di autonomia amministrativa interna. Dal canto suo, Silo Italico nel suo *Punica* elenca Malta con i territori alleati nell'assedio di Siracusa, e fa riferimento ad un contingente militare in Sicilia proveniente da Malta.

Diodoro Siculo, nativo di Agyrium, scrivendo nella lingua greca, descrive Malta e la Sicilia nello stesso libro. Questi è probabilmente anche il primo

autore classico a fare riferimento, benché in modo indiretto e casuale, all'architettura a Malta. Diodoro loda le case maltesi per la loro bellezza, e l'attribuisce alla pietra locale. Diodoro, abituato all'uso dei mattoni, non poteva non ammirare la pietra calcarea maltese per il suo colore e perchè si prestava facilmente a motivi decorativi specie nell'arte scultorea.<sup>3</sup>

Nel campo ecclesiastico, già verso la fine del VI secolo, la diocesi di Malta è dipendente dalla sede metropolitana di Siracusa.

Benché tutti questi eventi e fatti sembrino isolati, rimane molto significativo il fatto che in tutte le citazioni tratte dalle letterature classiche, il nome di Malta e quello della Sicilia sono in ogni caso collegati, ed ogni riferimento ad una delle isole trova un'immediata eco nella storia dell'altra.

Nel IV secolo, Malta e la Sicilia passarono all'Impero d'oriente e per breve tempo pare che Malta subì invasione dai Vandali e Goti. Del dominio bizantino a Malta sappiamo poco: si desume solo qualche indicazione dal Codice di Giustiniano *De Praetore Siciliae* in cui sono delineate le responsabilità della Sicilia e dell' "insulis adiacentis" o dell' "alias insulis", tra le quali le isole di Malta e Gozo. Nell'870 Malta e la Sicilia caddero sotto il dominio degli arabi. Il periodo arabo a Malta durò fino al 1090 quando le nostre isole furono occupate dal Conte Ruggero che provenne con una piccola armata dalla Sicilia.

Le isole maltesi continuavano a condividere con la Sicilia le loro vicende storiche anche sotto il dominio Svevo, Angioino e soprattutto Aragonese. "Volendo ridurre la storia delle due isole a due tavole sinottiche, queste risulterebbero uguali come le impronte di una stessa matrice. . . . Re Martino il giovane nel 1397, aggregò le isole maltesi al demanio regio siciliano; i maltesi erano così fieri di quella dipendenza che quando nel 1420 Re Alfonso concesse le isole in baronia, prima ad Antonio Cardona e poi a Gonsalvo Monroy, gli isolani, privandosi degli ori e degli argenti, riuscirono a racimolare 30 mila fiorini d'oro per sganciarsi da quella sottomissione. . . ."4

Comincia così il periodo medievale a Malta, e con esso uno stile d'architettura, conosciuto localmente, pur molto vagamente, come 'siculo-normanno'. Risale agli ultimi anni del XIV secolo ed ai primi del XV, e trova il suo riscontro largamente nella Sicilia contemporanea.

Nella Malta medievale i due centri principali erano Mdina, o Notabile, allora la capitale, situata nel centro dell'isola, ed il Borgo, detto *Birgu* (dopo il Grande Assedio del 1565 venne chiamato Vittoriosa), collocato su un promontorio tra due insenature del Porto Grande. Il Borgo era una piccola cittadina, alle spalle del Castel Sant'Angelo, popolata da marinai e pescatori. Le sue piccole case medievali sparivano quasi tutte con le nuove costruzioni erette subito dopo la venuta dei Cavalieri di S. Giovanni. Ma il tessuto urbano medievale, particolarmente nel centro storico, in gran parte rimane intatto fino ai giorni nostri. Mdina, dall'altra parte, rimase per lungo tempo, anche durante il periodo dell'Ordine, il caposaldo medievale dell'aristocrazia maltese. È vero che le case della città di Mdina furono in gran parte rifatte in uno stile diverso in epoche più tarde, ma il tessuto urbano, la pianificazione generale e moltissimi particolari delle case e dei palazzi, rimangono ancora quelli originali.

La casa medievale maltese era piuttosto piccola e senza pretese. La facciata era semplice, quasi severa, con delle finestre piccole al piano terra per motivi di sicurezza e anche climatici, mentre la decorazione principale, era concentrata lungo la facciata al livello del primo piano.

Il pian terreno, sempre adibito all'uso della servitù, comprendendo dunque cucine, stalle, ecc., aveva tutte le stanze, quasi sempre con soffitti a volta, disposte intorno ad un cortile centrale. La scala principale era all'aperto in un angolo dello stesso cortile. Questo tipo di casa si trova molto spesso in epoche contemporanee in Sicilia, e particolarmente a Siracusa.

La somiglianza negli stili dell'architettura medievale delle due isole è molto più evidente nei particolari decorativi. A Malta l'esemplare più antico ancora esistente è una finestra nel primo Palazzo Magistrale al Forte o Castel Sant'Angelo. La finestra fu murata subito dopo la venuta dei Cavalieri, quando cioè, il Gran Maestro L'Isle Adam stabilì la sua sede residenziale e amministrativa nel castello e costruì nel palazzo già esistente una scala a chiocciola. La finestra è stata riscoperta durante lavori di restauro in tempi recenti. La base di forma arcaica, il profilo peculiare dell'abaco, l'apertura circolare e la decorazione ad intaglio, tutti sono particolari che indicano con certezza la contemporaneità del Palazzo Magistrale in Castel Sant'Angelo a Malta col Palazzo Chiaramonte a Palermo. La grande trifora che guarda sul cortile interno presenta tutti questi elementi, e permette allora di datare il Palazzo di Castel Sant'Angelo al 1380, l'anno quando fu terminata la costruzione del Palazzo Chiaramonte.<sup>5</sup>

Molti sono gli elementi decorativi e particolarmente le finestre a Mdina e a Vittoriosa che, pur seguendo la tipologia generale della Casa Magistrale di Sant'Angelo, diventano col passar del tempo più delicate e indicano una concezione più evoluta. La robustezza del secolo XIV cede a manifestazioni di una certa raffinatezza. Una finestra del secolo XV, situata in una stradetta chiamata Strada Tramontana a Vittoriosa, costituisce un unicum a Malta per la sua snellezza, le sue giuste proporzioni, e particolarmente per la decorazione degli archi. Un'altra finestra della serie da noi imprecisamente definita come siculo-normanna si può vedere in Strada Santa Sofia a Mdina. È della seconda metà del secolo XIV ed è più vicina per la sua robustezza a quella di Sant'Angelo nonché a quella di Vittoriosa. C'è un'altra finestra a Mdina in vicolo Re Ferdinando della prima metà del XV secolo, e ancora un'altra nella stessa città al Palazzo Gatto Murina prima dei restauri, in Strada San Pietro.

Si noti in questi esemplari che nonostante l'ispirazione indubbiamente siciliana (cfr. p. es. il Palazzo Montalto a Siracusa), le maestranze maltesi con il loro genio di assorbire il contributo di maestranze più esperte di loro, sono riuscite ad inserirle nel linguaggio architettonico locale, senza però perdere la loro identità, né il gusto, né il sapore distintamente maltese.

Un altro aspetto importante dell'architettura medievale a Malta, quello ecclesiastico, purtroppo offre allo studioso relativamente poco. La cattedrale di Mdina, quella anteriore all'attuale, ricostruita completamente dopo il terremoto del 1693, fu incominciata negli ultimi anni del XII secolo, probabilmente da maestranze siciliane,<sup>6</sup> e fu eventualmente ingrandita nel

1419. Contrariamente alle consuetudini locali, i soffitti erano di legno, quasi certo importato dalla Sicilia, e dipinti e dorati in stile siciliano contemporaneo. Gli arredi della chiesa compresero una pala d'altare di S. Paolo, un trono d'esposizione di origine Siculo-Catalana, una fonte battesimale della bottega di Domenico Gagini del 1500, e gli stalli del coro lavorati a Catania con rappresentazioni bibliche di Parisio e Pietro Antonio Calachura del 1482.<sup>7</sup>

Nel 1530, l'Imperatore Carlo V, nella sua qualità di Re di Sicilia, concesse all'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme e di Rodi le isole maltesi come feudo nobile, libero e franco.

Quando l'Ordine prese possesso di Malta la prima e la più seria preoccupazione del Gran Maestro e del suo Consiglio era indubbiamente la difesa dell'isola. Durante i suoi 400 anni di vita, l'Ordine era stato cacciato dai suoi nemici da Gerusalemme, da Acri, da Cipro e da Rodi, e non poteva assolutamente permettere che si ripetesse una simile eventualità nella nuova sede.

Durante i loro primi anni di permanenza a Malta, i Cavalieri preferirono di rafforzare le fortificazioni esistenti, anche se pochissime, anziché di costruirne altre più grandi e più costose.<sup>8</sup>

Nel 1540 i Cavalieri, allarmati dalla possibilità di una invasione dell'armata di Solimano, si rivolsero all'imperatore, e Carlo V diede l'ordine all'architetto militare bergamasco Antonio Ferramolino di recarsi a Malta.<sup>9</sup>

Il Ferramolino dal 1533 prestava servizio come consulente militare al Viceré di Sicilia, allora Ettore Pignatelli, Duca di Monteleone. Per diciassette anni, fino alla sua morte in Afrosio in Africa nel 1550, il Ferramolino si occupò delle fortificazioni di Siracusa, Trapani, Augusta, Milazzo, Messina e Palermo, al tempo che la Sicilia e la Sardegna,<sup>10</sup> dopo l'alleanza tra la Francia e Costantinopoli, si trovavano minacciate da una occupazione turca.

Enrico Rocchi nel suo libro *Le fonti storiche dell'Architettura Militare*, dice del Ferramolino: "Era una delle più belle personalità di ingegnere e soldato delle quali è ricca la storia dell'arte militare italiana del secolo XVI".<sup>11</sup>

Il Gran Maestro, volendo rafforzare le difese del Castel Sant'Angelo e del Borgo, chiede il parere di Antonio Ferramolino, che si recò a Malta nel 1535 e poi nel 1541. Scrive il Bosio nella sua *Istoria della Sacra Religione*, pubblicata a Roma nel 1602, che il Ferramolino ". . . disse chiaramente al Gran Maestro che né l'uno né l'altro luogo era atto a potersi mai fortificare sì che difendere si potesse . . . era in ogni modo necessario di fare una buona fortezza nel monte di Sant'Elmo che sta posto fra i due porti. . . . Pare che questa sia stata la prima volta che l'idea di costruire una nuova città sul monte Sant'Elmo fosse presentata da un ingegnere di fama, che basava il suo giudizio sugli aspetti topografici del sito.

"Ma il Gran Maestro" continua il Bosio, "rifuggì dalla spesa, e volle si migliorasse al possibile il Castel Sant'Angelo, e perciò il Ferramolino disegnò un cavaliere tanto alto che potesse battere la bocca del porto di Marsamxett, ed inoltre abbassò il fosso tra il Castello ed il Borgo sicché l'acqua del mare lo colmò".<sup>12</sup>

Il progetto del Ferramolino fu ripreso più tardi nel 1552, quando un altro ingegnere, Pietro Pardo, secondo il Maggiorotti probabilmente siciliano,<sup>13</sup> iniziò la costruzione di un forte sulla punta di Sant'Elmo, ed un altro forte, quello di San Michele, alla città di Senglea.

Nella primavera del 1565, Solimano il Magnifico, con un'armata di 40,000 uomini, si scatenò contro Malta. La battaglia fu dura e costosa, ma alla fine dell'estate, dopo tre lunghi mesi di un assedio crudele, si ritirò sconfitto a Costantinopoli. Malta e l'Ordine riuscirono a sopravvivere.

Subito dopo l'Assedio, il Gran Maestro La Valette, s'impegnò con tutte le sue forze per dar inizio ad una nuova città sullo stesso sito suggerito dal Ferramolino più di venti anni prima. Pio IV convocò uno dei suoi ingegneri più esperti, Francesco Laparelli da Cortona, e gli ordinò di recarsi a Malta con l'incarico preciso di disegnare la nuova città e sorvegliarne la costruzione.<sup>145</sup>

La planimetria della Valletta a scacchiera non regolare, indipendente dalla cinta fortificata, e con la sua gerarchia di piazze e di strade, servì da modello per altre città in Sicilia costruite da architetti militari, che indubbiamente avevano visitato la capitale di Malta in più occasioni. Tra queste troviamo la città di Carlentini, ricostruita dal de Grunenberg dopo il terremoto del 1693, dove l'impianto urbanistico è quello ortogonale caratterizzato da due piazze principali;<sup>15</sup> e la rada di Augusta disegnata da Giuseppe Fromenti che troviamo attivo ad Augusta prima e dopo il terremoto. La città della Valletta, per i suoi stretti rapporti con i maggiori principi d'Europa che avevano contribuito alla sua fondazione, diventò famosa sin dal momento della sua nascita, e infatti figurava in tutte le pubblicazioni dell'architettura militare dagli ultimi anni del '500 fino ai primi del '700, quando il pensiero del francese Vauban e della sua scuola prevalse su quello italiano.

Un altro ingegnere militare attivo tanto in Sicilia quanto a Malta fu Don Carlos de Grunenberg, l'ingegnere militare che era al servizio del Re di Spagna in Sicilia. I suoi lavori in Sicilia sono ben noti: a Catania, col Camastra, fece il piano di ricostruzione della parte centrale dell'abitato, solo due anni dopo il terremoto; un piano che risultava di grande chiarezza e utilità; a Siracusa, dove prevedeva un importante sistema fortificato in corrispondenza al collegamento della penisola di Ortigia alla terraferma; ad Augusta, dove progettò una fortezza all'estremità sud ed il rafforzamento della zona di ingresso; la torre a Trapani che forse fu la sua prima opera in Sicilia; a Messina, dove fu ingaggiato dal viceré, il duca di Uzeda, dopo il terremoto; a Carlentini, già menzionata; a Noto ed a Lentini; lungo le falde del colle delle Meti; a Piantalto, e soprattutto a Catania ed a Palermo.<sup>16</sup>

Don Carlos de Grunenberg visitò Malta parecchie volte, invitato dal Gran Maestro dell'Ordine. Si recò a Malta la prima volta nel 1681, prima del terremoto in Sicilia, quando stese una lunga ed accurata relazione al Consiglio dei Cavalieri sullo stato delle fortificazioni. I lavori da lui suggeriti furono eventualmente effettuati, e nel 1687 visitò l'isola per la seconda volta per ispezionare i lavori allora in corso. Durante questa seconda visita, il Grunenberg propose la costruzione di una falsa braga al livello del mare al Forte Sant'Angelo, al Forte Ricasoli, e al Forte San Michele. Il Grunen-

berg fece una considerevole donazione personale per l'innalzarsi di tre nuove batterie nello stesso Forte Sant'Angelo. Il bastione principale del forte porta fino ad oggi il suo nome.<sup>17</sup>

La competenza nell'ingegneria militare del Grunenberg, e la sua generosità, sono ricordate in marmo in una lapide posta sull'ingresso principale di Sant'Angelo.

La tipologia religiosa architettonica della Controriforma dei primi decenni del Seicento fu riportata in Sicilia da Roma da giovani architetti siciliani che vi si recavano per perfezionare la loro preparazione professionale. Con l'apporto di elementi figurativi locali nacque in Sicilia in quegli anni il barocco siciliano. Durante la seconda metà del Seicento, e per tutto il Settecento, Malta visse il periodo più glorioso della sua storia dell'architettura, quando, cioè, la nostra isola abbracciò il barocco romano, e, in seguito, il barocco siciliano.<sup>18</sup>

Molto è stato scritto sull'influenza del barocco spagnolo, ma in Sicilia tale rapporto è limitato, se non addirittura inesistente. La stessa cosa si può dire del barocco maltese. L'influenza spagnola consiste pressochè solamente nell'uso dello stile conosciuto come il 'plateresque', caratterizzato da ricchissimi elementi figurativi e scultorei, però senza alcun rapporto stilistico con la tipologia della struttura principale, come si osserva nella facciata rinascimentale di Santa Maria Assunta a Birkirkara, pressochè contemporanea col duomo di Piazza Armerina che fu iniziato nel 1627.

Durante la seconda metà del Seicento, e per tutto il Settecento, Malta visse il periodo più glorioso della sua storia artistica, quando, cioè, la nostra isola abbracciò il barocco romano e, in seguito, poi quello siciliano. Era il periodo durante il quale una fitta schiera di architetti italiani e maltesi arricchirono l'isola non solo di lavori fortificati, ma, passato il pericolo immediato di incursioni nemiche, di chiese, di palazzi e di case gentilizie alla Valletta, nel suburbio della Floriana, a Mdina, e nelle tre città attorno al Porto Grande. Anche nei piccoli villaggi, e questo è un fenomeno che trova riscontro anche in Sicilia, gli abitanti, in certi casi meno di un migliaio, costruirono le loro chiese, che per le loro dimensioni, monumentalità, e ricchezza di architettura e opere d'arte, sorprendono il visitatore fino ai giorni nostri.

Vorrei fare, a questo punto, riferimento alla tipologia dell'architettura nell'età barocca in Sicilia, come enunciata da Salvatore Boscarini nel libro *Sicilia Barocca: Architettura e Città*, allo scopo di mostrare molto brevemente i rapporti del barocco siciliano con quello maltese.

Il prospetto della chiesa di Nostra Signora del Pilar a Valletta (1670) e quello della chiesa di San Michele a Mazara del Vallo (completata 1678), appartengono al primo gruppo, quello, cioè, di chiese a volume retto della tradizione cinquecentesca; la chiesa parrocchiale di San Giorgio a Qormi, e San Giovanni Battista a Ragusa: chiese a due campanili emergenti dalla trabeazione del secondo ordine – il tipo più diffuso tanto in Sicilia quanto a Malta; e infine il prospetto ad impianto ondeggiante sinusoidale: il Palazzo della Castellania a Valletta e la chiesa del Purgatorio a Trapani.

La vicenda barocca a Malta durò fino agli ultimi anni del Settecento quando incominciava a prevalere l'espressione neo-classica. Il pioniere

dell'architettura neo-classica a Malta fu l'architetto italiano Stefano Ittar. Stefano Ittar, successore degno di Giovanni Battista Vaccarini, architetto della città a Catania, non è ancora emerso a quella notorietà che meriterebbe. Ittar nacque nel 1730 in Polonia dove i suoi antenati, di origine toscana, si stabilirono nel sedicesimo secolo. Stefano si recò in Italia verso la metà dell'800, e a Roma fu attratto dall'architettura dei seguaci del Borromini. Viaggiò per tutta l'Europa centrale e poi in Spagna, e nel 1765 lo troviamo a Catania, dove sposò Rosalia Battaglia, figlia del rinomato architetto catanese Francesco Battaglia.

Non è possibile in un breve intervento come questo enumerare tutte le opere dell'Ittar a Catania. Basterebbe menzionare la famosa Porta Ferdinanda all'estremità di Via Garibaldi costruita secondo i suoi piani; l'altrettanto stupenda cupola di San Nicolò dei Benedettini e la sistemazione dello spazio antistante la stessa chiesa voluta dai Benedettini per realizzare uno spazio che consenta la partecipazione popolare alle grandi feste religiose che vi si svolgeranno; costruì in collaborazione con Francesco Battaglia il portico continuo nella piazza San Filippo o del Mercato (oggi Mazzini); le chiese di San Placido e di San Martino ai Bianchi, e la facciata della chiesa di Santa Maria dell'Elemosina. Le opere dell'Ittar a Catania guardavano sempre al Borromini ma senza lo spirito drammatico e tormentato che caratterizzavano le sue architetture.<sup>19</sup>

L'opera maltese dell'Ittar non condivideva quella euforia barocca che aveva espresso a Catania, ma era in uno stile completamente diverso. L'architetto siciliano, chiamato a Malta dal Gran Maestro de Rohan nel 1786, creò per la nostra capitale l'edificio della Biblioteca Nazionale, un capolavoro di accademia e di gusto neo-classico raffinato, ma che armonizza splendidamente col carattere nettamente barocco della Valletta.

I punti d'incontro menzionati, e molti altri a ogni livello sui quali si è dovuto sorvolare, nell'architettura di Malta e della Sicilia, costituiscono, tanto per la loro diffusa presenza quanto per la loro esistenza da tempi immemorabili, uno stretto legame, e affermano il volto prestigioso della continuità e della contiguità culturale delle nostre due isole.

### Note

1. Vincenzo Bonello, *Introduzione storica ai lavori del Congresso*, in "L'Architettura a Malta, Atti del XV Congresso di Storia dell'Architettura", Roma, 1970, 27.
2. Carlo Ceschi, *Architettura Megalitica a Malta*, ibid., 32.
3. Edoardo Coleiro, *Malta nelle Letterature Classiche*, in "Missione Archeologica a Malta - 1963", Roma, 1964, 25-37.
4. Vincenzo Bonello, op. cit., 28.
5. John Ward Perkins, *Medieval and Early Renaissance Architecture in Malta*, in "Medieval Malta", ed. Anthony T. Luttrell, London, 1975, 219.
6. Mario Buhagiar, *Medieval Churches in Malta*, ibid., 178.
7. ibid., 179.

8. Michael Ellul, *The Fortifications of the Order in Malta*, in “The Order of St John in Malta, XIII Council of Europe Exhibition”, Malta, 1970, 63.
9. Michael Ellul, *Francesco Laparelli da Cortona and the Fortifications of Valletta*, in “L’Architettura a Malta”, op.cit., 345.
10. Roger de Giorgio, *A City by an Order*, Malta, 1985, 35.
11. *ibid.*, 35.
12. Giacomo Bosio, *Istoria della Sacra Religione Militare di S. Giovanni Gerosolimitano*, Roma, 1594–1602, Tomo III, f.198E.
13. Leone Andrea Maggiorotti, *L’Opera del Genio Italiano all’Estero – Gli Architetti Militari*, Libreria dello Stato, Roma, 1939, 372.
14. Michael Ellul, *Francesco Laparelli ecc.*, op.cit., 347.
15. Salvatore Boscarino, *Sicilia Barocca, Architettura e Città, 1610–1760*, Roma, 1981, 49–50.
16. *ibid.*, 34 et seq.
17. Quentin Hughes, *The Building of Malta, 1530–1798*, London, 1956, 215.
18. Boscarino, op.cit., 89.
19. *ibid.*, 187–190.